

Gaza giace in rovina - ma non è sola

Gaza giace in rovina - ma non è sola.
Con essa giacciono i resti di "mai più",
il mito dei valori occidentali,
i brandelli del diritto internazionale,
e l'immagine frantumata di Israele agli occhi del mondo.

Gaza giace in rovina

La distruzione fisica di Gaza è diventata una delle immagini simbolo del nostro tempo: interi quartieri ridotti in polvere, ospedali trasformati in cimiteri, famiglie cancellate dai registri civili. Al di là delle statistiche si cela una tragedia più profonda: la cancellazione della continuità, della cultura, della vita quotidiana. Le rovine di Gaza non sono semplicemente il prodotto della guerra; sono il risultato di decenni di disumanizzazione e blocco, una catastrofe al rallentatore che il mondo ha osservato con occhi stanchi e un'indignazione che svanisce.

Le rovine parlano non solo di bombardamenti, ma di abbandono: di un popolo intrappolato in una geografia della disperazione.

I resti di "mai più"

"Mai più" era un tempo un giuramento morale: un impegno universale forgiato all'indomani di un genocidio. Ma a Gaza, queste parole suonano vuote. La lezione dell'Olocausto avrebbe dovuto unire l'umanità nella difesa di ogni vita, non essere monopolizzata da una nazione o usata per giustificare la sofferenza di un'altra.

Quando lo stesso mondo che ha giurato di prevenire atrocità di massa distoglie lo sguardo mentre queste si svolgono in diretta sugli schermi, *mai più* non è una promessa, ma una reliquia: qualcosa di rimpianto piuttosto che creduto.

Il mito dei valori occidentali

Per decenni, le nazioni occidentali si sono presentate come custodi della democrazia, della libertà e dei diritti umani. Eppure, la risposta a Gaza ha rivelato una morale selettiva: uno standard per gli alleati, un altro per il resto. I governi che parlano di "ordine basato sulle regole" hanno sostenuto l'assedio e la fame; quelli che affermano di difendere la libertà hanno criminalizzato le proteste e messo a tacere il dissenso.

Nelle rovine di Gaza, il mito dei valori occidentali incontra il suo rendiconto. Ciò che resta non sono ideali, ma interessi: geopolitici, economici, elettorali. Il vocabolario morale sopravvive, ma il suo significato è decaduto.

I brandelli del diritto internazionale

Quando l'ambasciatore israeliano ha sollevato e strappato la Carta delle Nazioni Unite all'Assemblea Generale, non è stato solo un gesto: è stato un simbolo di un sistema già in frantumi. Il diritto internazionale, nato per limitare il potere, è stato ridotto a carta: citato quando conveniente, strappato quando conta di più.

I crimini di guerra sono documentati in tempo reale, ma la responsabilità è rimandata a un futuro lontano. Le istituzioni destinate a sostenere la giustizia sono paralizzate da veti e doppi standard. Ciò che giace in brandelli non è solo una carta, ma la credibilità dell'ordine globale stesso.

L'immagine frantumata di Israele agli occhi del mondo

Israele si è presentato un tempo come una democrazia sotto assedio: una nazione che lotta per la sopravvivenza. Ma man mano che le immagini della distruzione di Gaza si diffondono, questa narrazione si è incrinata. In tutto il mondo, un numero crescente di persone vede non una difesa, ma una dominazione; non sicurezza, ma impunità.

Il capitale morale che ha protetto Israele per decenni si sta esaurendo, anche tra i suoi alleati tradizionali. Il mito dell'eccezione – che Israele sia al di sopra delle norme che richiede agli altri – si è spezzato sulle pietre di Gaza.

Conclusione

Ciò che giace in rovina, dunque, è più di una città. È l'architettura dell'ordine morale: la convinzione che l'umanità impari, che il potere possa essere limitato, che parole come *giustizia, legge e valori* abbiano ancora peso.

Gaza è lo specchio della nostra era. Guardarci dentro significa vedere non solo la distruzione di un popolo, ma il collasso della coscienza del mondo.